



R.:L.: "Stanislas de Guaita" n. 3
all'Oriente di Roma



Gran Loggia d'Italia
dei Riti Confederati

A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:

M.: V.:, Luci e Dignitari seduti ad O.:, Fratelli tutti

Il movimento del Compagno d'Arte.

Il fiume è presente nella Tavola di tracciamento del 2° grado, insieme alla scala a chiocciola e ad altre allegorie che indicano il *movimento* quale cardine del cammino iniziatico del Compagno d'Arte. Le acque possono essere limpide o torbide, calme o impetuose. Non sempre permettono di vedere cosa giace sul letto del fiume. La scala che sale a chiocciola nasconde, da un certo punto in avanti, la vista. Non se ne comprende la direzione, né se ha una fine.

L'impossibilità di vedere e di prevenire gli accadimenti incute istintivamente paura. Questa è la rappresentazione comune della caducità umana, l'apice del *chi siamo, da dove veniamo, perché siamo qui e dove siamo diretti*. Per affrontare l'ignoto, seguiamo due strade contemporaneamente: l'una tende ad approfondire le conoscenze, l'altra erige protezioni di varia natura e qualità al fine di prolungare la sopravvivenza terrena. In verità, dobbiamo rientrare nel nostro Sé profondo, unico anello di congiunzione con il Disegno del Grande Logos.

Julius Evola paragona le acque del fiume a una "attività torbida, sconvolta e voraginoso, un andare cieco, una brama radicale che spinge sempre più in là un destino di rinascite sempre diverse nella loro identica inconsistenza e caducità, una vita che ha fuori di sé il proprio principio e va in eterna vicenda di sete e di disgusto..." (1).

Ma il fiume può essere incanalato. La volontà nel perseguire l'illuminazione è decisiva. Il "saper assumere la totalità della vita di brama e di deficienza che urge in lui (nell'io dell'iniziato) per potergli resistere, per potergli dire NO, infrangerne la legge ed organizzarsi al di là da essa, là dove per gli esseri del mondo sublunare non vi saprebbe essere che morte, annichilimento, riassorbimento." (1) è l'obiettivo del Compagno d'Arte.

Il fiume può anche scorrere dolcemente senza, per questo, voler intendere che si sia giunti alla Conoscenza. Gli impeti profani non sono sempre evidenti e fragorosi. Quelli più sordi sono i più difficili da cogliere e smascherare, poiché tracciano percorsi subdoli e sotterranei, meschini, che mirano a tornaconti materiali e giocano con la parte intima, involuta ed indifesa dei bipedes. Sono questi, in verità, gli impeti più terribili da combattere.

Dunque, il fragore delle acque *evoliane* può rappresentare la guardia, la sentinella sempre all'erta che vive nel cuore dell'Iniziato. Pur in acque tempestose, l'Iniziato è eretto e vigile, non parla ma scruta, approfondisce e ricorre alla conoscenza di sé operando la trasmutazione di quell'entità che tenta di irrompere ed interrompere il suo cammino e, se ne coglie la malvagità, la confina e la rende innocua.

Il fiume, dapprima "torbido e cieco" può essere domato, diviene ora simbolo di feconda aspettativa. E' una rappresentazione più consapevole del tempo. Il rischio del viaggio, allorché si abbandonano le aree sicure e conosciute, è conaturato al *movimento* stesso. Ma assai più potente di qualsiasi rischio e della paura, risulta l'istinto verso la ricerca ulteriore, più profonda, che percepisce il Compagno durante il viaggio. Dunque il rischio è un compagno di viaggio utile e necessario.

Il fiume porta un messaggio di cambiamento continuo, non ci si può lavare due volte nella stessa acqua pur attingendo al medesimo fiume e nella medesima ansa. Le sue acque scorrono incessantemente, hanno lavato vesti e hanno placato la sete di uomini, di animali, hanno permesso di coltivare piante. Le sue acque giocano un ruolo fondamentale nel ciclo della vita, compiono il loro dovere ogni attimo e poi non sono più lì ma altrove, contenendo il proprio potere immutato in ogni posto e tempo, fino a quando il Fiume diviene altro. Nelle sue acque si genera o termina la vita. Il fiume è espressione del tempo che scorre inesorabile, se calmo o impetuoso è un



R.:L. "Stanislas de Guaita" n. 3 all'Oriente di Roma



Gran Loggia d'Italia dei Riti Confederati

fatto di scarso valore.

Nel suo movimento il Compagno d'Arte, al pari di qualsiasi viaggiatore, può restare in panne o cadere. Ma riprende presto il cammino, fa leva sulla propria pietra che inizia ad avere la forma appropriata a sostenere il muro del Tempio interiore. Comprendendo e misurando il buio e le paure, il viaggio del Compagno si plasma nella forza del Grande Logos, divenuto suo *compagno* di viaggio.

La scala a pioli nasconde, a un certo punto dell'ascesa, la direzione successiva. Per sapere cosa si cela dietro la curva bisogna continuare la salita. Non si può stare fermi né credere a ciò che ci viene raccontato sul misterioso angolo cieco. La salita è la sfida che va vinta con la stabilità dei sensi, con il Logos quale *misura* che riconduce a giustezza di Regola e Arte le distorsioni che provengono da ansie e incertezze profane.

Nuovi occhi e cuore fermo sono ora rinforzati da una forza logica che conferisce un grado di consapevolezza più profondo. Tale posizione è comunque critica e necessita di una costante taratura. Più ci muoviamo verso l'ignoto con coraggio, più conquistiamo un gradino della scala. Ma sappiamo che c'è una nuova forza da provare, un nuovo scalino da scoprire. Come l'equilibrista sul filo aumenta l'altezza man mano che aumenta la sua sicurezza.

La scala è un forte simbolo di passaggio e di continuazione, conservare circospezione nella salita è necessario per non inciampare al gradino successivo. Ciò che appartiene a un Iniziato, è la capacità di vedere i gradini al buio o di vedere attraverso le acque turbolente con la pienezza del nostro Essere, consapevoli che questa Arte ci appartiene e ci rende parte della Grande Opera.

Non si scende né si cade dalla scala allorché un cuore sano vigila come un genitore amorevole veglia la propria creatura. La scala parte da terra per ricordare i primi passi, da dove si è partiti. La confidenza con il proprio grado di consapevolezza è messa alla prova da questo monito. La memoria è uno degli ingredienti essenziali per salire un altro gradino della ineffabile scala.

La porta, infine, che viene richiamata dalle due Colonne nella tavola del 2° grado riporta alla mente il dio Giano, una figura centrale perché ricorda l'ineluttabilità del Tempo e che ci sono altre dimensioni e direzioni che sono celate nelle rappresentazioni tradizionali del dio che guarda il passato e il futuro. Nel presente c'è il Tutto, non soltanto il prima e il dopo, l'avanti o l'indietro come siamo tentati di pensare.

Questa allegoria è potente perché è la sorpresa della prova che ci verrà chiesto di superare, non sappiamo da dove questa prova arriverà, né da chi, quando e se avremo la forza per superarla. L'attesa sottende preparazione. Ecco che il cammino iniziatico è esigente, richiede elevazione e una sfida continua, una forza che deve essere superiore a quella dei vortici del fiume e luminosa per svelare la direzione della scala che si inerpica nel buio.

All'*inizio* la forza per smussare la propria pietra grezza, ora la bellezza e la contemplazione della Natura per comprendere la realtà percepita dagli altri uomini. I sensi, sono strumenti potenti quando sono guidati da un cuore puro. Comprendere e partecipare l'altrui realtà è quanto di più magico possa compiersi e richiede profondo ascolto. Come non tornare sovente nel gabinetto di riflessione, dove il silenzio è un movimento interiore attivissimo e prolifico.

La pietra che inizia ad avere una forma atta ad incastrarsi con le altre può collaborare attivamente alla costruzione del Tempio universale. Questa pietra deve mantenere la propria unicità, divenire cubica e levigata ma con le asperità *sottopelle*. Queste rappresentano i dubbi e i misteri che ineffabili affiorano immediatamente dopo che ci rendiamo conto di aver compreso una piccola parte del disegno universale. Illusione, appunto, perché la costruzione e il Disegno non hanno fine.

Il Compagno avverte chiaro il valore infinito del testimone della conoscenza, portato a lui da un essere mortale e che andrà lasciato a un altro essere mortale, perché il Testimone è la parte più elevata che il Grande Logos ci permette di intuire, è la conoscenza mai scritta. La presa di coscienza che conferisce il Compagnonaggio è qui. Tutto si riduce, o riconduce, a Misura, a Regola, semplice. Una conoscenza coinvolta in una sfera di sentimento e



R.:L. "Stanislas de Guaita" n. 3
all'Oriente di Roma



Gran Loggia d'Italia
dei Riti Confederati

ragione a un tempo. Si è divenuti una *resistenza* attraverso la quale la consapevolezza via via acquisita deve iniziare ad essere tramandata. E questa attività non deve avere fine, ma dissolversi nell'infinito.

“Mancare di infinità è limitatezza, ristrettezza disperata. Qui si parla in senso etico. Nel mondo si parla soltanto di limitatezza intellettuale o estetica o di cose effimere, perché mondanità vuol dire proprio attribuire alle cose senza importanza un valore infinito. La considerazione mondana si aggrappa alla differenza fra uomo e uomo e non ha (perché averla è spiritualità) comprensione alcuna per l'unica cosa necessaria, e quindi per la limitatezza e ristrettezza che consiste nell'aver perduto se stesso non dissolvendosi nell'infinito, ma rendendosi completamente finito ed essendo diventato, invece di essere un io, un numero, un uomo di più, una ripetizione di più in quella monotonia eterna. La ristrettezza disperata è mancanza di originalità, significa essersi, in un senso spirituale, evirato. Infatti ogni uomo ha l'indole primitiva di essere un io, è determinato a diventare se stesso. Certamente ogni io, come tale, è una pietra angolosa, ma da ciò si può trarre soltanto la conseguenza che bisogna sfaccettarlo, non lisciarlo. Non ne segue che l'io debba, per paura degli uomini, rinunciare completamente a essere se stesso e neppure, soltanto per paura degli uomini, non osare di essere se stesso nella sua esistenza essenziale (è proprio quella che non deve essere liscia), nella quale uno è se stesso per se stesso. Mentre una specie di disperazione si smarrisce nell'infinito e perde se stessa, un'altra si lascia quasi carpire il suo “io” dagli altri. Vedendo intorno a sé la folla degli uomini, affaccendandosi con ogni sorta di affari mondani, imparando come vanno le cose del mondo, un tale uomo dimentica se stesso, dimentica che cosa egli è in un senso divino, non osa più credere in se stesso, trova che sia troppo rischioso essere se stesso. E' molto più facile e più sicuro essere come gli altri, diventare una scimmiettata, un numero fra la folla. Di questa forma di disperazione nel mondo non ci si accorge quasi per niente. Un tale uomo, proprio per aver perduto così se stesso, ha acquistato la capacità perfetta di andare avanti in tutti gli affari, anzi di far fortuna nel mondo. Egli non trova alcun ostacolo, alcuna difficoltà che derivi dal suo io e dalla sua tendenza verso l'infinito; egli è liscio come un ciottolo, scorrevole come una moneta in corso. Tutti sono così lontani dal ritenerlo disperato che egli è proprio un uomo come dev'essere.”(2)

Il Compagno è se stesso per Sé e per i propri Fratelli, costruisce il proprio Tempio interiore e partecipa alla costruzione del Tempio universale, sa dedicarsi alla Natura e sa unirsi ad altri uomini perfettibili alla ricerca dell'armonia universale, sa di dover lottare contro gli spiriti prevaricatori e sa di poterli vincere. Il suo movimento è consapevole, il fiume è incanalato, la scala a pioli è compresa. Sembra sostare in una via di mezzo, ha *appreso* ma non ancora la *maestria*, è in uno status che può apparire un *purgatorio* ma che è un proseguimento del cammino iniziatico.

Ho detto.

Fr. Massimiliano

Bibliografia:

1. Tratto da “La via della realizzazione di sé secondo i Misteri di Mithra”, di Julius Evola
2. Tratto da “Saper scegliere”, di Soren Kierkegaard